

Il restauro del Codex Purpureus nel 1919

di Martino A. Rizzo

da Informazione e Comunicazione 20 maggio 2020



Sul finire dell'800 il Codex Purpureus Rossanensis versava in pessime condizioni per le traversie subite in oltre mille anni di vita. Fino ad allora nessuno si era curato di custodirlo in modo adeguato e cercare di riportarlo agli antichi splendori. Pertanto nei primi del '900 la problematica del restauro iniziò a essere un argomento di discussione, anche perché, grazie agli studiosi tedeschi, il Rossanensis si era ormai affacciato sulla scena internazionale.

Antonio Muñoz, giovane storico dell'arte e grande estimatore del Codex che nel 1907 aveva pubblicato il primo libro italiano tutto dedicato all'Evangelario Rossanese, in una lettera a Corrado Ricci del dicembre 1906, consigliò per il restauro di *“non sottoporre il codice di pergamena tanto sottile ai restauri con la gelatina o altro che in un certo modo tolgono la visione esatta dei colori, e presentano anche qualche pericolo”*.

Finalmente il 1917 il prezioso manoscritto fu inviato a Roma, dove sarebbe rimasto due anni, per un intervento da parte di Nestore Leoni. Il Leoni, a differenza di quanto sostenuto dal Muñoz, decise di consolidare le miniature e proteggerle applicando, su entrambe le facciate dei fogli miniati, proprio uno strato di gelatina animale. E, purtroppo, la forte pressione esercitata sui fogli, combinata con il passare del tempo e i fattori esterni di degradazione (caldo, umidità, ecc.) agirono sulla nitidezza di alcune miniature e sul colore porpora originario che si trasformò in marrone, con conseguenze irreversibili.

Per fortuna abbiamo documentazione sullo stato delle miniature del Codex anche prima del restauro del 1917-1919 e così possiamo meglio renderci conto della situazione *ex ante*. Infatti lo studioso tedesco Arthur Haseloff, intorno alla fine dell'800, aveva realizzato delle lastre fotografiche dell'Evangelario Rossanese e tra il 1905 e il 1906 il Muñoz, le aveva immortalate con delle cromolitografie, una specie di fotografie a colore dell'epoca. Così, grazie a questi lasciti importanti, oggi possiamo cogliere alcuni particolari e fare confronti tra prima del 1917-1919 e oggi.

Penso, per entrare nello specifico, alla Tavola VIII, quella di Gesù nel Getsemani.



Ammirando questa miniatura ci si rende subito conto di trovarsi di fronte a un'opera di inestimabile valore, composta da un paesaggio formato da rocce che spuntano tra le tenebre, con in alto il cielo rappresentato da una striscia turchina, arricchita da piccole stelle e un quarto di luna. Qualcuno l'ha definita il primo notturno della storia dell'arte. A sinistra, tra le rocce, appare Cristo che si china e tocca con la destra la spalla di uno dei tre apostoli, che dormono tranquillamente utilizzando il braccio come cuscino. Tra gli apostoli, dei quali si colgono i lineamenti, si riconoscono Pietro e Giovanni. Il terzo si presume che sia Giacomo, in quanto giovane con i capelli neri. Nella foto del 1906 risultano immediatamente percepibili tali particolari, mentre in quella restaurata diventa più difficoltoso vagliarli con la medesima precisione. In merito non aggiungo altro, preferendo mettere direttamente in evidenza, accostandole, le due versioni della miniatura in modo che ognuno possa valutare autonomamente queste sottigliezze.



Fortunatamente le altre miniature non hanno avuto conseguenze analoghe e quindi possiamo serenamente affermare che queste criticità non hanno inciso più di tanto sull'incanto del Codex, che dopo millecinquecento anni di vita resta un capolavoro unico al mondo.